

Orizzonte 90

rapporti di ricerca
della Confindustria
sul futuro

di
Michele COLASANTO

Da qualche anno le riflessioni sul futuro si vanno moltiplicando in ragione, da un lato, della gravità dei problemi sociali ed economici presenti, ma dall'altro anche dell'acquisita consapevolezza dell'accelerazione particolare con cui procedono i mutamenti di tipo sia strutturale che culturale.

Va aggiunto peraltro che di solito simili riflessioni si presentano sotto la forma di scenari generici e riguardano frammenti o spezzoni di realtà. Tanto più interessante, pertanto, si presenta *Orizzonte 90*, l'incontro sul futuro promosso di recente dalla Confindustria a Milano. Tale incontro rappresenta infatti un tentativo di individuazione sistematica delle linee evolutive della nostra società, tentativo fondato su di una serie di ricerche pubblicate in un apposito volume (*Orizzonte 90*, Sipì, Roma 1984).

Invero l'iniziativa della Confindustria è una ricognizione di breve-medio periodo (l'arco di tempo investito dalle indagini è quello dei decenni ottanta e novanta) e riguarda gli aspetti strutturali dell'evoluzione sociale piuttosto che quelli culturali. Ma i diversi « scenari », sviluppati dalle ricerche accennate e che hanno fatto da sfondo alle giornate del convegno, sono in grado di dar conto, con la cautela necessaria per ogni tipo di previsione, di alcuni possibili esiti delle tendenze evolutive in atto nel nostro paese.

L'affermarsi
della società
post-industriale

Tre in particolare sono state le aree oggetto delle sedici indagini effettuate: l'area politico-sociale, quella economica e quella tecnologica.

Per ognuna, si è cercato di rilevare e valutare i mutamenti in atto secondo il paradigma della transizione dalla società industriale a quella post-industriale, anche se quest'ultima resta ancora difficile da cogliere, se non per differenza dalla prima.

Sinteticamente peraltro appaiono confermati anche nelle indagini accennate alcuni aspetti da tempo evidenziati dalla letteratura in materia e che fanno della società post-industriale:

- a) una società che sotto il profilo produttivo si caratterizza per l'ampiezza dei processi di terziarizzazione, che non vanno letti semplicemente in termini di riduzione occupazionale dei settori primario e secondario ed espansione dell'importanza dei servizi alla persona e all'impresa;
- b) una società dunque che dovrebbe veder riconosciuta una preminenza del lavoro « intellettuale »;
- c) una società caratterizzata dalla centralità dell'infor-

Rubriche

Vita
& Pensiero

mazione (si parla di info-società) e della stessa conoscenza teorica;

d) una società infine in cui la crescita di complessità impone uno sviluppo dei processi previsionali e di controllo.

Complessità del quadro di riferimento

Il poter dar conto più analiticamente delle singole ricerche consentirebbe di rilevare un quadro di riferimento molto più frammentato e complesso rispetto alle tendenze evidenziate. Tali tendenze, per come sono state formulate, si presentano di fatto come esiti finali di un processo in realtà articolato e difficile, che risente di condizionamenti diversi (a partire da quelli internazionali), vischiosità, contraddizioni.

Ad esempio non c'è dubbio che in questi anni l'economia sia riuscita a reagire ai diversi shock petroliferi e monetari grazie, tra l'altro, a un'esplosione di imprenditorialità (fenomeno sottolineato nel rapporto di sintesi delle diverse ricerche promosse dalla Confindustria). Ma contestualmente sono noti i ritardi e l'incertezza con cui procede l'azione di risanamento delle finanze statali; le riforme, se attuate, si caricano di fenomeni di eterogenesi dei fini (ad esempio quella sanitaria), o non decollano neppure (la scuola); e le istituzioni risentono della condizione di ingovernabilità quasi strutturale determinata anche dalle distorsioni proprie del nostro sistema politico. Tutto ciò, proprio perché una fase evolutiva chiede, come si è già ricordato, crescenti capacità di previsione e razionalizzazione dei processi di governo di una società complessa e articolata, anche se tendenzialmente omologa dal punto di vista della stratificazione sociale, a motivo dell'accresciuto peso delle classi medie.

Società civile e istituzioni politiche

In questo contesto sono evidenti i rischi di un'interpretazione di tipo dicotomico, che vede da un lato la società civile (vitale e operosa) e dall'altro le istituzioni e la politica (in perenne ritardo, inefficienti, divoratrici di ricchezza). Si tratta in verità di rischi da cui già l'ultimo rapporto Censis, pur così attento a quanto di vivo si muove nella « società civile », invita a guardarsi in ragione dell'emergere di una società sempre più « indistinta » e dove dunque anche i confini tra « civile » e « politico », secondo l'accezione tradizionale di questi termini, si fanno meno netti di un tempo. Un esempio è dato dallo stesso « civile », che con i suoi interessi segmentati (o corporazioni) invade la politica, cercando una rappresentanza diretta, oltre le

mediazioni proprie di quei partiti che vogliono farsi interpreti e rappresentanti di una domanda di bene comune. E si tratta di rischi, ancora, presenti ai curatori dei rapporti presentati in *Orizzonte 90*, i quali hanno avvertito il bisogno di sottolineare come, affinché il nostro sistema produttivo possa risultare alla fine « ben funzionante » e in particolare « ben bilanciato » (perché possa appunto funzionare bene, con un'armonica distribuzione di ruoli e di importanza relativa tra settori ad alta, media e bassa tecnologia e tra aziende grandi, piccole e medie) occorra un'efficace e incisiva azione di governo. Nel rapporto di sintesi si sostiene testualmente che: « il ruolo decisivo — per una razionalizzazione di medio-lungo periodo del sistema produttivo — sarà quello svolto dalla politica economica e industriale ». È un'affermazione importante che può essere letta come il riconoscimento di un primato, assegnato alla politica. Di fatto, però, per più versi il complesso quadro di riferimento sopra evidenziato, denso di ritardi e contraddizioni che in questo momento sembrano toccare la sfera delle istituzioni di governo della società piuttosto che quella economica e produttiva, finisce con il riproporre il rischio di una lettura dicotomica della realtà; o almeno di enfatizzare il ruolo dell'impresa.

Razionalità economica e razionalità politica

Ora è difficile contestare che nel recente passato tale ruolo sia stato indebitamente sottovalutato insieme con tutti i problemi legati all'accumulazione delle risorse e con i criteri di efficienza connessi con i principi propri della razionalità economica. Sotto questo aspetto, non può che essere salutata positivamente la ritrovata attenzione per le finalità proprie dell'impresa. È però preoccupante che, a fronte del rilancio di una « cultura dell'impresa », stia di fatto una cultura politica impoverita, priva di progetti complessivi, legata a programmi di breve periodo, pressoché risolta in interventi antinflattivi, di ovvia rilevanza nell'attuale momento, ma che almeno nella percezione generale non si identificano altro che nei « tagli » del bilancio dello Stato.

Accade così che, come già ricordato, un'agenzia certo non sospetta di pregiudizi verso tutto ciò che è vivo e vitale nella « società civile », quale è il Censis, definisca quest'ultima, nel rapporto relativo al 1983, come una « società di domanda », ovvero una società che si interroga sulla propria direzione di marcia, per dare un senso allo stesso sforzo di razionalizzazione produttiva realizzato in questi ultimi anni.